

Lecce. Razzismo, 11enne picchiato e insultato: «Sei nero»

L'inchiesta è scattata dopo la denuncia della madre sui social network: «La scuola non è intervenuta»

Picchiato in un parcheggio nei pressi della scuola e minacciato in classe: è bullismo. Ma la situazione, già grave, diventa gravissima se la causa è il colore nero della pelle del bambino. «Mamma, un ragazzo molto più grande di me e i suoi compagni mi riempiono di botte e di insulti perché sono nero», sarebbero state le parole liberatorie di questo bambino di 11

anni, figlio di un ex calciatore del Lecce. Ora, dopo la denuncia, del caso si stanno occupando i Carabinieri di Lecce e la Procura per i minori dello stesso capoluogo salentino. Stando a quanto accertato, tutto avrebbe avuto inizio martedì della scorsa settimana, quando nel bagno della scuola il ragazzino è stato insultato e minacciato da un altro studente che lo avrebbe an-

che «avvertito» più o meno così: «Non fare finta di non capire quello che dico. Mio padre è un mafioso. Se racconti qualcosa a tua madre, stasera mando gli uomini di mio padre e ammazzano te e la tua famiglia». E da quel martedì un crescendo: il giorno successivo, il ragazzino, all'uscita di scuola, è stato aggredito e picchiato in un parcheggio vicino alla scuola da quattro ragazzi; il giovedì un

altro episodio vessatorio, tanto che venerdì 26 febbraio il ragazzino ha cambiato percorso. La mamma, tuttavia, ha notato che qualcosa non andava, leggendo nel silenzio del bambino la tristezza e l'angoscia. «Non mi sono arresa perché lo conosco - ha raccontato -. Sono riuscita a farmi dire perché tornava a casa con gli occhi pieni di terrore. Quando ho saputo il motivo sono

rimasta di sasso». Da quelle parole la denuncia e la visita al Pronto soccorso, quindi lo sfogo della mamma sul gruppo Whatsapp dei genitori dei compagni di classe del figlio: «Ho raccontato quanto successo - ha detto -, un'altra mamma mi ha confermato che suo figlio ha subito episodi di bullismo: tratteneva la pipì e non andava in bagno per non incontrarsi i bulli. Nonostante abbia infor-

mato la scuola, non sono stati presi provvedimenti». Quindi anche per lei l'amaro sfogo: «Ho tanta rabbia - ha aggiunto -. Succede spesso ai grandi di subire discriminazioni. Ma quando succede ai tuoi figli e li vedi soffrire, allora ti chiedi perché rimanere qui. Sto valutando di tornare nel mio Paese. A Lecce stiamo bene, ma questi episodi fanno male». (A. Sco.)

Malattie rare, l'esercito di 1 milione di malati

La denuncia: mancano cure e assistenza

FRANCESCA LOZITO

Aumentare il numero di malattie rare nei Livelli essenziali di assistenza (Lea) che stanno per essere approvati, perché oggi sono troppo poche le patologie di questo genere per cui vengono garantiti standard di cura comuni in tutte le regioni. È un appello accorato quello che viene dal mondo che ieri ha celebrato la Giornata mondiale delle malattie rare "La voce del paziente". Perché sono solo 600 quelle inserite, mentre riconosciute sono 6.000. Un esercito di malati che si stima essere tra i 600 mila e il milione e 200 mila, profondamente cambiato dall'ultima approvazione dei Lea nel 2001.

Il Centro di coordinamento delle malattie rare della Lombardia è stato uno dei primi a muoversi per mettere in rete i dati. Ha sede presso l'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri di Ranica (Bergamo) e possiede anche un servizio di informazione per i pazienti attivo otto ore al giorno tutta la settimana che dispensa informazioni, indirizzi e indicazioni ai malati e familiari.

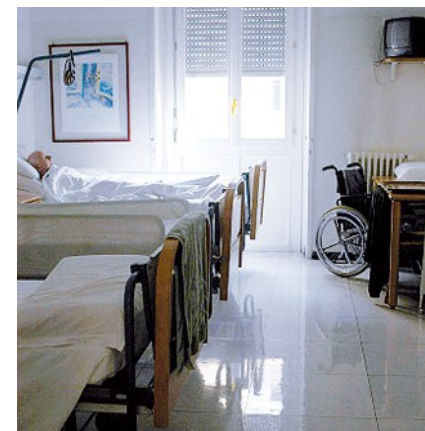
«Raccogliere i dati è fondamentale - spiega la coordinatrice Erica Daina - perché ci dicono quali sono i presidi della rete che vedono il maggior numero di casi, le caratteristiche dei malati, il ritardo della diagnosi, l'età di esordio, il decesso. Tutto questo ci consente di programmare l'assistenza e di lavorare sulla vera scommessa, l'approccio multidisciplinare. Il sistema sanitario nazionale italiano garantisce molto, rispetto all'estero. Ma rimangono fuori i cosiddetti costi indiretti sociali». Proprio su questi, durante il convegno di studio che si è svolto a Milano e che ha riunito i principali centri di ricerca e le associazioni dei malati del nord Italia sono stati presentati i dati di una ricerca condotta sulla Lombardia da Romano Astolfo, ricercatore Eupolis: «I ricoveri dei malati rari sono superiori di cinque volte rispetto a quelli degli altri malati. Gli accessi al Pronto soccorso il doppio. Questo vuol dire un assorbimento di tempo di una persona accanto al malato: una famiglia su 10 ricorre a una figura a contratto con una spesa medica di 400 euro al mese che ricade sulla famiglia. Cifra, a cui si somma la spesa medica

extra che è di 1.000 euro al mese: «Fuori dai livelli essenziali di assistenza - spiega ancora l'esperto - rimangono integratori alimentari, protesi, ausili e (qui pesa il mancato aggiornamento del nomenclatore tariffario) la psicoterapia. Meno la persona con malattia rara è autonoma maggiore è il costo». La conclusione dunque è che una famiglia in questa situazione finisce per avere difficoltà economiche: «Nel 57 per cento dei casi fa fatica ad arrivare alla fine del mese, nel 77 per cento ha problemi di autonomia». Ci sono poi le ricadute sociali: «La presenza di un malato raro incide sui progetti di vita e sulle prospettive dei familiari di riferimento. Se sono eccellenti i presidi - conclude Astolfo - va migliorata l'assistenza territoriale».

I malati chiedono però anche che qualcuno "li studi" per trovare una cura. Mariella Torrisi è mamma di Alice, che ha 33 anni ed è malata di talassemia. Racconta con passione i grandi passi avanti che sono stati fatti in questa malattia: i talassemici sono usciti dalle pediatrie e oggi arrivano a vivere anche fino a 50 anni. Per questo, ad esempio, al San Gerardo di Monza per loro è stata predisposta una unità di cura nel secondo reparto di Medicina: «La talassemia - spiega - è una

Spese extra, il malato costa circa 1.400 euro al mese alla famiglia

malattia rara, ma non troppo. Si contano circa 1.000 malati per regione con picchi in regioni come la Sicilia e Sardegna». Spiega che Alice fin da piccola è stata consapevole e coraggiosa nell'affrontare il travaglio di una cura, che, però oggi, programmando bene le te-



Il nuovo dono del Papa

Ambulatorio medico per i poveri a San Pietro

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

La salute è importante tanto quanto cibo e pulizia. Anche quando si dorme raggomitolati sul marciapiede. Così ad un anno dalla costruzione di docce e barberia sotto il colonnato di piazza San Pietro e a pochi mesi dal dormitorio aperto in via dei Penitenzieri, a due passi dal Vaticano, il Papa ha voluto fare un nuovo dono ai clochard che vivono proprio all'ombra del "cupolone": un ambulatorio medico. Accanto al servizio docce, così, da ieri è attivo un centro medico specialistico, in cui i senzatetto verranno visitati gratuitamente dal personale sanitario della Santa Sede, dell'università di Roma Tor Vergata e dell'associazione di volontariato Medicina Solidale. "Ambulatorio medico-sanitario" recita la targhetta sul portone di legno. Dietro a quell'ingresso nei prossimi giorni - spiega Elemosiniere del Papa, monsignor Konrad Krajewski, a cui è stata affidata la realizzazione di tutte le opere di carità per i poveri volute da Francesco - il lavoro di cura «sarà integrato anche dalle presta-

zioni, sempre gratuite, offerte dall'associazione italiana podologi». Perché «i piedi sono la parte più colpita nelle persone che vivono per la strada». La scelta di iniziare di lunedì non è casuale: il primo giorno della settimana, infatti, è quello in cui i circa 150 beneficiari delle docce vanno a cambiarsi i vestiti, lasciando gli indumenti sporchi. Le visite specialistiche sono «un servizio indispensabile per la salute dei bisognosi - chiarisce l'Elemosiniere pontificio parlando con L'Osservatore romano -. Per ora iniziamo così, successivamente l'assistenza potrebbe persino diventare giornaliera». Anche perché l'affluenza è in continua crescita. «Ma noi siamo attrezzati - è la conclusione dell'arcivescovo - per aiutare tutti quelli che busseranno alle nostre porte». Un desiderio del Papa che tutti sono felici di realizzare. «Tremate il cuore davanti a questo impegno che ci colloca nel cuore della cristianità», dice infatti la presidente di Medicina Solidale Lucia Ercoli, «un nuovo segno di misericordia» per cui siamo grati a Francesco.

Il genetista

«Subito al lavoro per il nuovo piano»

Sebbene l'Italia, insieme alla Francia, sia uno dei Paesi che vanta una struttura migliore riguardo alle malattie rare, secondo il genetista Bruno Dallapiccola, direttore scientifico dell'Ospedale Bambino Gesù Irccs, «c'è ancora molto da fare». Dai pazienti affetti da malattie rare «arriva un grido che deve svegliare le coscienze e la classe politica» aggiunge il genetista. Con l'imminente uscita dei bandi delle reti europee per le malattie rare, «l'Italia con le sue eccellenze deve essere una protagonista - sostiene Dallapiccola - e per questo chiediamo fortemente un aiuto al ministero della Salute. Alla fine di quest'anno scadrà il Piano Nazionale per le Malattie Rare ed è opportuno che ci si metta a lavorare adesso per essere pronti nel 2017 a varare la seconda edizione. La rete italiana è all'avanguardia, e sono convinto che da qui al 2020 grazie alle nuove tecniche di sequenziamento diminuiranno molto quelle malattie di cui non si conosce nulla». Sulle patologie rare è fondamentale la condivisione della conoscenza. Ne è convinta anche il ministro per la Salute, Beatrice Lorenzin. «Proprio in quanto rare le malattie di cui parliamo faticano ad essere riconosciute e comprese dai medici - afferma il ministro - Sul piano dell'assistenza credo sia necessario continuare a garantire interventi efficaci per la globalità delle malattie rare che hanno bisogni comuni, ma contemporaneamente ritengo che occorra favorire la crescita e la valorizzazione delle competenze super specialistiche per rispondere ai bisogni specifici di ciascuna».

(D.Fas.)

Castellaneta. Il vescovo in difesa dell'ospedale

CASTELLANETA (TARANTO)

Il presule Maniago interviene sul piano di riordino regionale che ridimensiona la struttura: ulteriore ferita al territorio

Il vescovo di Castellaneta Claudio Maniago è intervenuto sulla delicata questione del piano di riordino ospedaliero predisposto dalla regione Puglia e che vede coinvolto proprio l'ospedale di Castellaneta, destinandolo ad un notevole ridimensionamento. Il pastore della diocesi pugliese nel suo appello, pur riconoscendo come significativo l'impegno degli amministratori locali per migliorare e rendere maggiormente efficiente l'offerta di cure, ha ricordato come sia neces-

saria un'oculata distribuzione delle strutture sul territorio sia sul piano della effettiva raggiungibilità delle stesse, sia su quello di una autentica prossimità alla persona ammalata. Inoltre - prosegue il presule in una nota - va tenuta in debita considerazione la oggettiva collocazione geografica del nosocomio castellanetano: esso, infatti, per gli oltre 140.000 abitanti - senza contare i numerosissimi turisti presenti durante la stagione estiva - costituisce e resta il primo ed unico punto di riferimento nel versante occi-

dentale della provincia di Taranto. Si rischia - lo attestano le cronache - di infliggere un'ulteriore ferita ad un territorio che già sconta amaramente la mancata integrazione tra ambiente, lavoro e salute. L'auspicio del vescovo è di fare in modo che l'ospedale di Castellaneta venga piuttosto valorizzato per la ricchezza delle competenze professionali degli operatori e per la pluralità dell'offerta di cure e che continui ad essere il segno tangibile di una presenza autorevole delle istituzioni.

Oronzo Marraffa



Il pezzo mancante è nelle tue mani.

Più di 100 milioni di bambini nel mondo non frequentano la scuola. Anche perché le scuole non ci sono. CIAI opera nelle province rurali del Burkina Faso per garantire un'istruzione a più di 3000 bambini, realizzare strutture adeguate e sensibilizzare le comunità sull'importanza della scolarizzazione. Perché l'educazione è lo strumento principale per costruire un futuro migliore. Dona 2 euro con SMS da cellulare oppure 2 o 5 euro da rete fissa dal 21 febbraio al 5 marzo 2016. Sostieni CIAI.



Con un sms da cellulare personale 2€

Con una chiamata da rete fissa 2€

Con una chiamata da rete fissa 2/5€

